

“I PIÙ DOLCI DI STILE CHE CI SIENO”:



Le *Lune* o *Endimioni* di Giovan Battista Strozzi il Giovane

Edizione critica e commento

By Lorenzo Amato*

The ms. Vatican City, Biblioteca Apostolica Vaticana, Barb. Lat. 3996 contains an anthology of poems written by Giovan Battista Strozzi the Younger (1551–1634) destined to cardinal Pietro Aldobrandini. In a letter in the volume, the poet calls the ten madrigals entitled The Moons some of the “sweetest in style” that he had ever written. The madrigals describe a night scene with Selene (the moon, Strozzi’s alter ego) staring at a dormant Endymion (probably Torquato Malaspina). They show a typically manneristic taste for repetition. This article will present a critical edition based on the Barberini manuscript and two autographs complete with with an introduction and full commentary of the poems.

Il ms. Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Barb. Lat. 3996 e le *Lune* di Giovan Battista Strozzi il Giovane

Nel ms. Barb. Lat. 3996 della BAV (d’ora in poi Barb3996), bella antologia poetica di Giovan Battista Strozzi il Giovane, è conservata una lettera di due cc. di mm. 210x144, spedita da Firenze il 22 settembre 1596 dall’Autore all’amico e protettore Maffeo Barberini (dal 1623 papa Urbano VIII).

La lettera comincia così:

Molto Illustrissimo e Reverendissimo Signor’ e Padron mio // Hiersera consegnai al Procaccio quel libro che V.S.E. ma per favorirmi desi(derava) di presentare allIllustrissimo Sig(nor) Cardinal Aldobran(dino)

Il libro in questione è il medesimo Barb3996, creato come omaggio a Pietro Aldobrandini (cardinale dal 1593), evidentemente dietro suggerimento del Barberini.¹ A Roma fino al 1594, Strozzi aveva frequentando la corte

* Questo articolo è parte del progetto Lamemoli (*Late Medieval and Early Modern Libraries as Knowledge Repositories, Guardians of Tradition and Catalysts of Change*, Accademia di Finlandia e Università di Jyväskylä, no. 307635, 1 settembre 2017–31 maggio

pontificia di Clemente VIII (Ippolito Aldobrandini) e l'ambiente intellettuale che ruotava attorno al cardinale Cinzio Aldobrandini, cugino e “rivale” di Pietro.² Il sonetto di dedica a p. 1 della silloge, *A quel gran tempio stabile in eterno*, sfrutta quel “gioco del nome” usatissimo anche nell'ambito del madrigale³ per segnalare proprio Pietro come dedicatario del libro: l'“angolare immobil Pietra” che indica San Pietro (v. 2) è convenientemente in rima con i vv. 4–5, che si rivolgono a “te sovra ogn'altra luminosa Pietra / sovrana luce, ALDOBRANDIN, penetra.”

La lettera fu scritta per arricchire la silloge di “alcune dichiarazioni delle mie *Rime*, dove per quale rispetto io creda che e' non sia male il farlo”. Si tratta di note esplicative e brevi considerazioni, fra le quali spiccano quelle finali, sulle serie di madrigali (c. 2r–v):

I madrigali son per se stessi chiari [...] Le diciotto *Spine* furono già fatte sopra una Malaspina; e le dieci *Lune* scherzano intorno al nome ò cognome d'una innamorata donna, e son forse i più dolci di stile che ci sieno; ma lungo sarebbe, et à sproposito il discorrer detti.

Queste dieci *Lune*, che a detta dell'autore sarebbero fra i madrigali più dolci da lui composti, consistono in dieci descrizioni, simili ma indipendenti l'una dall'altra, dell'innamoramento della Luna per il giovane Endimione. Il pastorello, illuminato dal candore dell'astro celeste, è profondamente addormentato, e non si accorge del miracolo di un cosmo che, di fronte allo stupore della dea, pare fermare le sue ruote: tacciono i venti, nulla si muove, il tempo non esiste.

Il mito antico di Endimione amato dalla Luna (Selene, Diana o Cinzia)⁴ è diffuso nella poesia del Rinascimento a partire dalla sestina CCXXXVII del *Canzoniere* (“Deh or foss io col vago de la luna”), nella quale Petrarca afferma di desiderare di essere raggiunto dall'amata e di vivere con lei una notte eterna, come Endimione e la Luna (vv. 1–6). Endimione diviene così, nella tradizione rinascimentale, termine, spesso antifrastico, di paragone amoroso. Poeti come Cristoforo Landino (*Xandra* II, XI),⁵ Agnolo Poliziano

2022, dir. O. Merisalo). Ho già studiato alcuni madrigali di Strozzi il Giovane in Amato 2017, 12.

¹ Siekiera 2019 (anche per bibliografia su Strozzi il Giovane); Barbi 1900; Rossini 2017, 733–762.

² Su Pietro Aldobrandini cfr. Guarini 1960.

³ Amato 2019.

⁴ Molti autori discutono delle origini di Endimione e delle varianti del suo mito, es. Cic. *Tusculanae disputationes* I, 92 (ma in genere cfr. Ferrari 2002). Fra i poeti classici più citati ricordo almeno Ov. *Her.* XVIII, 61–65; e *Ars* III, 83; Prop. II, XV.

⁵ Landino 1939.

(*Epigrammata* CIX),⁶ Lorenzo dei Medici (*Comento* XX),⁷ Benedetto Gareth detto il Cariteo (entrambe le edizioni del canzoniere, ovvero Gareth 1506 e Gareth 1509, sono intitolate a *Endimione*), Jacobo Sannazaro (*Sonetti et Canzoni* II, LXIII),⁸ Ludovico Ariosto (*Furioso* XVIII, 85), Luigi Alamanni (*Selva* XVI), Luigi Tansillo (*Canz.* XLIX),⁹ Benedetto Varchi (*Egloga* II, *Amarilli*), Pietro Bembo (*Rime* XCI),¹⁰ mettono la condizione amorosa in relazione alle attenzioni seleniche ricevute da Endimione. Mentre Chiara Matraini nel sonetto “Ritorna, alma del Ciel, candida Luna”,¹¹ ribalta il punto di vista e il senso del mito, sostenendo la necessità dell’abbandono del desiderio terreno, rappresentato dal fanciullo, per tornare al più retto amore per Febo – Dio.¹² Cristina Acucella segnala l’importanza della rielaborazione simbolico-allegorica del mito, indicando una lettura ermetica del bacio della Luna come “morte nel bacio”, che passando dal Boccaccio della *Genealogia deorum gentilium* (IV, XVI,) arriva al Marsilio Ficino della *Theologia platonica* (XIII, 2). In questo senso il sonno profondo corrisponderebbe a uno stato di *vacatio animae*, ovvero di contemplazione, che metterebbe Endimione in contatto con gli influssi divini, rappresentati dal bacio della dea astrale.¹³

Acucella non cita le *Lune* di Strozzi il Giovane, che infatti a parte la sola “Dormia tra’ fior vezzoso pastorello”, pubblicata in un opuscolo per nozze a diffusione limitatissima,¹⁴ sono inedite e di fatto sconosciute. Mi par quindi giusto cogliere l’opportunità di allestire questa piccola edizione nell’ambito di un omaggio in forma di volume. E spero anzi che, non diversamente dal codice Barberiniano, le prossime pagine possano trasportare i “madrigali più dolci che ci siano” dalla lontana Capitale dell’Est fino alle nordiche contrade di Aarhus, per servire alla legittima dedicataria come svago dalle pressanti responsabilità della “curia” universitaria.

I manoscritti, fra *Lune* ed *Endimioni*

In questa edizione userò come base la redazione del Barberiniano, a confronto con le altre due versioni a mia conoscenza, ovvero i dodici madrigali intitolati *Endimioni* presenti nei mss. Carte Stroziane III 175 dell’Archivio di Stato di

⁶ Poliziano 1867.

⁷ Medici 1992.

⁸ Sannazaro 1961.

⁹ Tansillo 1996.

¹⁰ Bembo 1966.

¹¹ Matraini 1597, 1r–v.

¹² Acucella 2014.

¹³ Acucella 2014, 3–5 e *passim*. Di argomento onirico–erotico Milburn 2014.

¹⁴ Strozzi 1899, 7.

Firenze, e BAV, Vat. Lat. 8852: il primo appartenuto alla biblioteca fiorentina di Strozzi il Giovane, il secondo, verosimilmente, a quella romana, ed entrambi suoi personali codici di bozze, ricchissimi di ripensamenti e correzioni.

Il **Barb3996** (già N.A. 2215, XLV.90) è un cart., sec. XVI ex. (*ante* 22 settembre 1596), cc. IX+pp. 250+XX', di mm. 279x200, ben scritto in una corsiva tardo-cinquecentesca, con tavola dei contenuti a cc. II–VIIIv, rilegato in pelle con impressioni dorate. A p. 1 il titolo: "Rime Varie / Di Giambattista Strozzi". Elegante antologia di 174 componimenti di Strozzi il Giovane in metro vario dedicata al cardinale Pietro Aldobrandini (cfr. c. 1: "All'III(ustrissi)mo e Rever(endissi)mo Signor(e) e P(ad)ron mio Colend(issi)mo / Il Signor Cardinale Aldobrandino"). Le dieci *Lune* si trovano a pp. 31–40, una per pagina.

St175 (Archivio di Stato di Firenze, Carte Stroziane III 175 – Antico n. 1164), è un cart., sec. XVI ex. – XVII in., 200 + II', di mm. variabili fra 210x140 e 215x130 (fogli di natura diversa non raffilati), con tit. a c. 1r: "Bozze di Sonetti e Madrigali di Gio(van) Bat(is)ta / Strozzi il giovane d(etto) il Cieco". Miscellaneo di brutte copie di 223 madrigali di Strozzi il Giovane. Testimonia dodici *Endimioni* a cc. 93r–104r, numerati con irregolarità e correzioni, ricchi di revisioni.

V8852 (Città del Vaticano, BAV, Vat. Lat. 8852) è un cart., sec. XVII in., 468+ I', di mm. 210x140. È un grande contenitore-bozza di più di mille madrigali di Strozzi il Giovane. Testimonia dodici *Endimioni* a cc. 155r–160v, uno per facciata, in ordine e numerati ma ricchi di cassature e correzioni, con titolo a c. 155r: "Endimioni / Per una fanciulletta che vedeva dormire un fanciulletto / desiderato da lei per marito, e s'allude àl Casato".

In St175 e V8852 gli *Endimioni* seguono ordine identico rispetto alle dieci *Lune* di Barb3996, salvo la presenza dopo VIII di due testi assenti nel Barberiniano, ovvero gli *Endimioni* IX e X (St175 cc. 101r–102v; V8852 c. 159r–v). In St175 il X, martoriato da correzioni, non appare approdare a un risultato di revisione soddisfacente, tanto che dalle sue varianti gemina a c. 102v un madrigale diverso, probabilmente non *Endimione*, a sua volta cancellato.

Da una collazione fra varianti e correzioni (si veda l'apparato critico) emerge che le varianti di St175 ne avvicinano la lezione a quella di Barb3996, mentre il testo base di V8852, più vicino a Barb3996, è il punto di partenza di varianti che se ne allontanano. Il che è coerente con la datazione di St175 alla fine del secolo XVI, presumibilmente precedente a Barb3996, e V8852 a un periodo successivo.

Barb3996 ha però elementi peculiari, come il numero di madrigali (dieci). Forse gli *Endimioni* constano di dodici madrigali in relazione al numero dei

mesi? In tal caso, perché Strozzi scarta gli *Endimioni* IX e X nella trascrizione delle *Lune*? Si tratta, forse, di insoddisfazione: come già notato la riscrittura di X non sembra arrivare a una redazione soddisfacente.

Sarà interessante notare *en passant* l'importanza dei diversi usi del supporto manoscritto: da una parte i codici personali sui quali si stratificano le correzioni d'autore, dall'altra un bel codice dedicato, costruito *ad hoc* per un importante personaggio della curia romana, in un periodo in cui la stampa aveva ormai preso il sopravvento nella diffusione della cultura poetica. In Barb3996 sono trascritti testi che si staccano dal processo di infinita rielaborazione dei codici-bozza per approdare a una versione stabile, "pubblicata", ma non definitiva come sarebbe un testo a stampa. Questa pratica fluida e personalizzata del testo poetico, assai lontana da quella del pubblico generico ("quantitativo") e della redazione finale del libro a stampa, corrisponde a una concezione elitaria e nostalgicamente conservatrice della poesia, e poteva sopravvivere solo in circoli ristrettissimi. D'altro canto l'illusione che sul piano della tecnologia materiale e quindi della sociologia di produzione e fruizione del testo il tempo potesse essere fermato consuona con il fascino di madrigali che vagheggiano un "eterno aprile" (*Luna* VI, 4), ovvero lo stallo delle ruote del cosmo.

Non c'è dubbio che pubblicare a stampa questa o altre serie di Strozzi il Giovane implichi in parte trasgredirne certe opzioni culturali. Tuttavia, andrà osservato, è proprio l'attaccamento al "bel manoscritto" che ha condannato le *Lune* all'oblio. E se è interessante leggere la redazione più polita della serie, tratta da un pegno aristocratico come Barb3996, è anche importante prendere conoscenza del laboratorio privato del poeta, valutando in apparato processi di rielaborazione che si accumulano in più codici anche a distanza di anni.

Breve analisi delle *Lune*

Su un piano dell'analisi dei testi, iniziamo dal cercare di capire chi rappresentino, fuor di "scherzo del nome", Endimione, e chi l'*innamorata donna*, alla casata della quale alluderebbe la Luna. Non ho elementi a proposito del ragazzo, mentre non credo che la Luna sia identificabile con una donna. Già poche righe sopra Strozzi il Giovane non affermava il vero, scrivendo che le *Spine* fossero composte "sopra una Malaspina": elementi interni (es. il riferimento al fiume Magra di *Spina* IX, 4, a p. 99 di Barb3996) certificano la dedica a Torquato Malaspina. Come nel caso delle *Pietre*, dedicate a Pietro del Nero, i *topoi* amorosi del petrarchismo sono adattati a cantare la bellezza di uomini. A sua volta Torquato Malaspina aveva scritto una serie di madrigali intitolati alla *Luna*, verosimilmente dedicati al Nostro (Vat. Lat. 8858, cc. LXIIIv—LXVr): infatti le tre lune dello stemma araldico degli Strozzi ben si adattavano a tale "scherzo". E già Strozzi il Vecchio aveva

giocato attorno a tale ascendente selenico, cantando, nella prima fase della sua attività, una donna Cinzia. Anche se V8852 allude a una “fanciuletta che vedeva dormire un fanciulletto”, credo che l’*innamorata donna* delle nostre *Lune* altro non sia che figura del poeta, che in un contesto ormai controriformato non poteva però identificarsi come il cantore della bellezza di un ragazzino dormiente.

La serie in sé risulta strutturalmente piuttosto consueta nell’ambito del madrigale fiorentino: i dieci testi rappresentano con poche varianti la stessa scena topica, ovvero l’incanto della Luna davanti a Endimione dormiente. Le soluzioni formali tendono a ripetersi di madrigale in madrigale, e anche sul piano metrico le *Lune* toccano il *nadir* della sperimentazione strozziana: domina senza eccezioni la forma base (quartina a rima chiusa + !”chiave” in rima col quarto verso + uno o due distici a rima baciata), con schemi che variano solo per l’alternanza di endecasillabi o settenari (I: ABbAaCCDD, II: ABBAaCC; III: AbbAacC; IV: aBbAAcC; V: aBBAACC; VI: AbBAaCC; VII: abBAACCDD; VIII: AbBAaCC; IX: aBBAACcdD; X: aBBaACcdD). Addirittura, caso piuttosto raro in Strozzi il Giovane, uno schema è ripetuto due volte (VI e VIII). Prevale inoltre l’uso dell’endecasillabo sul settenario, e non compaiono rime al mezzo: il dettato si distende così in una catena melodica ininterrotta, che intende riprodurre l’andamento dolcemente ipnotico delle nenie.

Anche le riprese lessicali confermano una voluta “monotonia” dei versi. A partire dal ricorrere della rima in *-ello*: I, 1, I, 4, I, 5, II, 2, II, 3, III, 1, III, 4, III, 5, IV, 1 (a mezzo), X, 2, X, 3; oppure termini connotativi della serie, con *dolce* e *dolcezza*: I, 1, I, 2, II, 1, II, 7, V, 3, V, 5, V, 7, VI, 1, VI, 6, VIII, 2, VIII, 5, X, 1, X, 2 (e si noti che quando presenti ricorrono almeno due volte nello stesso madrigale, spesso in posizione ravvicinata e semanticamente ridondante).

Analoghe osservazioni su riprese come *vago* (I, 5, I, 7, II, 2, V 6, anche se in questi ultimi due casi come sostantivo per ‘amante’), *bel viso* o *bel volto* (III, 7, IV, 7, VI, 2, VII, 8, IX, 2, X, 6), i riferimenti a *sonno* o *posa*, o *dormire* o *posare*, talvolta ossessivi (es. I, 1—2; V, 5—6; VI, 1, 6—7; X, 1 e 5—6, ecc.), e il costante riferimento ai fiori, o meglio a *fior*, che favorisce la consonanza con le forme verbali all’infinito tronco (quindi in *-ar*, *-er*, *-ir*).

Con la parziale eccezione del n. VII, i madrigali sono dominati da un senso di sospensione, ottenuto con un giro sintattico basato su verbi impersonali che esprimono apparenza, spesso coniugati all’imperfetto, e reggenti verbi all’infinito (così i nn. I, II, III, IV, VI). Il divino sonno di Endimione (alluso nel n. VIII), che il poeta riproduce con una melodia ipnotica di consonanti liquide (desinenze dei verbi all’infinito, ricorrenza di *fior*, *dolce*, ecc.),

corrisponde a una complessiva stasi del cosmo, ovvero a quella *vacatio animae* che richiama il miracolo selenico.

Siamo al confine fra sonno e morte, come dimostrano gli esibiti riferimenti al *Triumphus Mortis* petrarchesco (in part. I, 169—172) delle *Lune* I, 1—2 e 9, e VI, 1—3, dove anche il sintagma *tanta pace* (da Petr. *RVF* CCLXVIII, 61), e il riferimento a un aprile *eterno* (VI, 4) alludono alla fine della cronologia: la primavera eterna tanto anelata è anelito alla non coscienza, con un possibile richiamo nella *Luna* VIII, 5—7 alla “morte nel bacio”. Si noti anche l’allusione ad altri elementi ficiniani, come l’impossibilità di bellezza in assenza d’Amore (IX, 4).¹⁵

Una dimensione simile (ipnotica, onirica, ucronica, mortuaria) ricorre spesso anche in Strozzi il Vecchio: si veda ad esempio la fuga onirica di “Dormia lasso, et dormendo mi credea” (V8821 p. 342), vv. 1—3: “Dormia lasso, et dormendo mi credea / pur d’abbracciar l’amato / et mio sommo tesoro [...]”, oppure la ripresa del *Trionfo della Morte* petrarchesco in “Bello Angelo dormirsi a dolce Amore” (V8822 p. 751), vv. 1—4:

Bello Angelo dormirsi a dolce Amore
in grembo (lasso) assiso,
par Morte nel bel viso,
ove sì morto ancor vive il mio core.

Le dieci *Lune* non battono quindi terreni nuovi, ma sistematizzano l’estetica della ripetizione melodica al servizio di una rappresentazione di rarefatta e limpida ucronia ipnotica, propiziatrice dell’avvicinamento selenico. Non è un caso che gli ultimi versi dell’ultimo madrigale (X, 6—9), mostrino la fine di questo stato di eccezione:

Posava ancor pietà nel suo bel volto,
quand’ei dal sonno sciolto
quei suoi begl’occhi aprio:
svegliossi ivi entro Amor, pietà sparìo.

Il risveglio corrisponde al “ritorno all’ordine” di una realtà nella quale il miracolo selenico non può accadere.

Nota al testo

Se la redazione a testo è quella di Barb3996, ho cercato di valorizzare gli *Endimioni* di St175 e V8852 aggiungendo in coda alle dieci *Lune* gli *Endimioni* IX—X che si collocano fra la *Luna* VIII e la IX: il testo base è

¹⁵ Wind 2012, 59. In Ficino l’atto della contemplazione della bellezza è fondamentale atto di ascesi: Chastel 1954, 51.

quello di V8852, più stabile e coerente, anche nell'evoluzione variantistica interna, di St175.

Ho ritoccato le grafie delle redazioni a testo aggiornando a usi moderni maiuscole, punteggiatura, accenti, convenzioni *h*, *u—v*, *i—j*, e sciogliendo i compendi. In apparato, invece, non ho apportato modifiche di alcun tipo, indicando lo scioglimento dei compendi con parentesi tonde.

L'apparato delle *Lune* è distinto in due fasce, riflettenti le due diverse redazioni di St175 e V8852. Ho cercato di riprodurre graficamente tipologie di varianti e cassature. Ho indicato con l'apice (') le varianti interlineari, e con lettere dell'alfabeto, *b–d* le varianti in margine o a pie' di pagina che comportavano la riscrittura di interi brani. Nell'apparato dell'*Endimione IX* ho trascritto anche il madrigale di c. 102v, probabilmente non *Endimione* ma evidentemente generato dalle varianti di c. 102r (il che può essere interessante per valutare le modalità di creazione di nuovi madrigali a partire da testi esistenti).

Nel commento ho usato le edizioni dei testi della bibliotecaitaliana.it (Sapienza Università di Roma), tranne i madrigali di Strozzi il Vecchio, tratti dai mss. BAV, Vat. Lat. 8821–8822–8823 (V8821–V8822–V8823).

Le Lune

I

Dormia sì dolce Endimion novello,
 ch'al dolce suo dormir gioiosi e 'ntenti
 non pur taceano i venti,
 ma co 'l vezzoso amato suo Ruscello,
 e co 'l vago arboscello, 5
 non più scherzar s'udia l'aura tremante.
 Tacea la LUNA, al vago suo d'avante,
 e nella fronte a lui, mirando fiso,
 dormirsi Amor vedea nel suo bel viso.

II

Al dolce mormorar di placid'onda
 dormendo all'ombra un vago pastorello,
 cader non vuol da questo ramo o quello,
 per non turbargli il sonno, arida fronda.
 Ma 'n su la treccia bionda 5
 ben vuol il Ciel' ch'inusitata e nuova
 invisibil d'Amor dolcezza piova.

III

Dormia tra' fior vezzoso pastorello,
 e 'l suo biond'oro e crespo

sovra un fiorito cespo
fiammeggiar si vedea lucido e bello.
Mirare un Sol novello 5
era alla LUNA avviso:
ma più che 'l Sol l'accende il suo bel viso.

IV
Pastorello amoroso
mentre che 'n seno a' fior dormendo giace,
il vento e l'onde han pace,
e gioir mostra il Ciel del suo riposo.
Dir sembra Amor, ne' suoi begl'occhi ascoso: 5
"Non appressar tu, stolto,
non s'affisi huom' mortal nel suo bel volto!".

V
Ove in su l'herba vede
la bianca LUNA un biondo pargoletto
farsi un dolce di fior purpureo letto,
anch'ella in grembo a' fior tacendo siede. 5
Oh che dolce riposo Amor le diede,
quand'ella al vago suo posando in braccio,
dicalo Amor: le sue dolcezze io taccio.

VI
Dolce dormiasi Endimion gentile,
e intorno al suo bel viso
erasi il Cielo in tanta pace assiso,
ch'ivi gioir pareva d'eterno aprile. 5
Posava oltre a suo stile
ogn'aura, e 'l vento di dolcezza nuova
dormirsi in Ciel pareva co 'l Cielo a prova.

VII
Venir vid'io la sera,
il sen velata e bruna.
Seco venir vid'io la bianca LUNA,
con la stellata sua lucida schiera. 5
Ella se n' già di tanto lume altiera,
quando inchinarsi io la rividi humile:
dormia tra fiori un pastorel gentile.
Ella non prima il suo bel volto mira,
che trema e tace, e 'ntorno a lui sospira.

VIII

La bianca LUNA Endimion suo vede
ch'un dolce sonno lega,
e poiché 'ndarno il chiama, indarno il prega,
più d'un bacio rapisce, e nulla chiede.
Dolci amorose prede, 5
se non si sdegna Amor ch'a lui s'invole
quel ch'a suoi dispensar per grazia vuole.

IX

Dal pigro sonno homai
svegliati, pastorello, ergi il bel volto,
non tener più negl'occhi Amor sepolto,
che tanta senz'Amor beltà non hai.
Non tigre alpestre intorno a te vedrai, 5
non aspe armato di mortal veneno,
ma, bella e nuda il seno,
la LUNA a te d'avante,
tutta accesa d'Amor, tutta tremante.

X

Mentre ch'in dolce posa
dolce s'addorme Endimion novello,
Endimion il biondo pastorello,
ecco vaga amorosa
la LUNA in grembo a lui discende e posa. 5
Posava ancor pietà nel suo bel volto,
quand'ei dal sonno sciolto
quei suoi begl'occhi aprio:
svegliossi ivi entro Amor, pietà sparìo.

Endimioni IX e X

IX

È vago pastorel dal sonno avvinto,
vola drappel d'Amori al biondo crine
intorno, e sovra l'animate brine
è di scherzar con la dolc'aura accinto.
Quindi s'avviva estinto 5
foco, e l'argente Luna
di più cocente ardor faville aduna.

X

Quanto più 'l sonno co' suo dolci nodi
stringe un bel pargoletto,

tanto più vien che 'l suo benigno aspetto
 in altra guisa gl'altrui sensi annodi.
 Ahi son lacciuoli e frodi
 d'Amor, che brama che beltà più legghi
 quando men può discior l'amante i preghi.

5

Apparato critico e commento

I. Dormia sì dolce Endimion novello (Barb3996 p. 31; St175 c. 93r, «Primo»; V8852 c. 155r, I)

St175: *Tit.*: “Endimioni / Aurette / Sol Parato” c. 72r; “Endimione P(rimo)” c. 93r.

V8852: *Tit.*: “Endimioni / Per una fanciuletta che vedeva dormire un fanciuletto / desiderato da lei per marito, e s'allude àl Casato” c. 155r.

Schema: ABbAaCCDD Il madrigale evoca la morte di Laura di Petr., *Tr. Mortis* I, 169–172. 1. Rima *novello* : *ruscello* : *arboscello*: Strozzi il V., e.g. “Ha di sempre novello” (V8821 p. 271), vv. 1 : 3 : 4. 2. Petr. *Tr. Mortis* I 169 “quasi un dolce dormir ne’ suo’ belli occhi”. 3. Tasso, *Aminta* II, 1, 38 “taceano i venti et ei giacea senz’onda”. 4. *Ruscello amato*: Strozzi il V., “In suo ruscello amato”, v. 1. 6. Strozzi il V., “Dormia Filli il mio solo almo riposo” (V8822 p. 777), vv. 7–9: “Né mormorar que’ placidi cristalli / s’udia, né fremer fera: / dolce ferma anco ogni celeste sfera”. 8. *mirando fiso* in identica posizione in Strozzi il V., “Pastorella angosciosa” (V8823 p. 1113), v. 8. 9. Petr. *Tr. Mortis* I 172: “Morte bella pareo nel suo bel viso”.

II. Al dolce mormorar di placid’onda (Barb3996 p. 31; St175 c. 94r, 2°; V8852 c. 155v, II)

St175: 6–7. ~~Non si contende già che non trasvoli~~

~~Chi vi spiega invisibili lacciuoli~~(*canc.*)

Infra (St175b):

~~Treccia di raggi dove~~

Tanta dal terzo Ciel dolcezza piove

~~Non si contende già che no(n) trasvoli~~

Chi vi ~~spiega invisibili lacciuoli~~ (*canc.*)spiega] tende in int. St175b'

Infra (St175c):

Treccia, dove d’Amor fiam(m)ella splende

~~non si contende già che no(n) trasvoli~~

Chi vi spiega invisibil lacciuoli (*canc.*)

In marg. dest. (St175d):

Ben vuole il Ciel che / invusitata e nuova /

Invisibil d’amor dolcezza / piova.

V8852: 3. cader] *canc. e corr. in int.*: scender V8852’;

4. *canc., corr. in int.*: ~~Per che ... arida fronda~~ V8852’ (*canc.*; *parz. non leg.*);

6–7. *canc.*; *in marg. inf.* (V8852b):

~~Ben vuole il Ciel che benigna aura piova~~

~~Invisibil d’Amor dolcezza nuova~~ (*canc.*)

Infra (V8852c):

Lasciva aurette ardisce orar che piova

Invisibil d’Amor dolcezza nuova

Schema: ABBAaCC 1. Petr., *RVF* CCLXXXVI, 11: “col dolce mormorar pietoso et basso”; “placid’onda” in Tasso, 651, 27; 768, 3 (in rima con *fronda*, v. 6); Bembo, *Asolani*, madr. “Né le dolci aure estive”, vv. 1–2. 2. *vaga pastorella*: e.g. Strozzi il V., “Come ruscel senz’onda” (V8821 p. 139), v. 3. 4. *arida fronda* in identica posizione in B. Rota, *Rime*, CCXII, 135. *bionda treccia* in Petr. *RVF* XXIX 3. *treccia bionda* in Dante, “Tre donne intorno al cor mi son venute”, v. 51; Bembo, *Rime*, CVII, 5. 6–7 Petr. *RVF* LXXI, 78: “i sento in mezzo l’alma / una dolcezza inusitata et nova”. 7. Petr. *RVF* CXCI, 3 “vedi ben quanta in lei dolcezza piove”; Strozzi il V., e.g. “A quest’alma d’Amor FACE divina” (V8821 p. 6), v. 10: “Amor, pace, dolcezza, e gioia piove”.

III. Dormia tra’ fior vezzoso pastorello (Barb3996 p. 31; St175 c. 95r, 3°; V8852 c. 156r, III)

Schema: AbbAacC 1. *vezzosa pastorella*: B. Tasso, *Rime* II, CVI (Egloga IV, *Galatea*), v. 44; Strozzi il V., “Vientene all’ombra delle verdi fronde” (V8823 p. 1383), v. 2. 2.

biond’oro in Strozzi il V., “Qual più dolce rotante”, v. 9; Petr. CLX 14: “oro terso et crespo”.

4. Strozzi il V., “Pettina anche l’Aurora” (V8821 p. 470), v. 3: “Con suo lucido et bello”.

7. Pulci, *Morgante*, VI, 142: “tanto l’accende più il suo viso adorno”; Strozzi il V., “In suo Ruscello amato” (V8821 p. 22), vv. 7–10: “Et hor nuovo Narciso / pur si rivolge alla chiar’onda et mira, / né per mirar’ ben fiso / dal sol vantaggio vede al suo bel viso”.

IV. Pastorello amoroso (Barb3996 p. 31; St175 c. 96r, 4°; V8852 c. 156v, IV)

Schema: aBbAAcC 2. Alamanni, *Fetonte*, 458: “Quella, ch’accanto al pol dormendo giace”. 3. *il vento e l’onde*: B. Tasso, *Rime* II, VIII, 12. 5. Poliziano, *Stanze* I, XL, 1: “Cupido entro a’ begli occhi ascoso”; 5. Strozzi il V., “Amor, che mai non osi” (V8822 p. 862), v. 4: “Son ne’ chiusi occhi ascosi”. 6. Tansillo, *Canz.* XXI (“Eletto in ciel, possente e sommo Padre”), 142: “non t’appressar profana al divin tetto”; 6. Strozzi il V., “Si struggesse Arno, come ’l tuo quel puro” (V8822 p. 1027), vv. 4–5: “E si d’Amor nascoso, / che dappressar non gl’oso”.

V. Ove in su l’herba vede (Barb3996 p. 31; St175 c. 97r, 5°; V8852 c. 157r, V)

St175: 1. Ove sù

5. Oh qual soave posa Amor le diede

6–7. Mentr'ella al vago suo d'intorno assisa

~~Gioir disgiunto dagli affanni avvisa (canc.) Gioir disgiunto] Gioia disgiunta in int.~~
St175'

infra (St175b):

~~Non misto co(n)timor gioir s'avvisa
Quando ella al vago suo posando in braccio
Dicalo Amor le sue dolcezze, io taccio (canc.)~~

infra (St175c):

~~In nuovo Ciel, che gioirà, s'avvisa (canc., cfr. *infra*)
Immobil tutta in nuovo Ciel s'affisa.~~

infra (St175d):

~~Piu gioir qui, ch'in mezzo al Ciel s'avvisa (canc.).~~

V8852: 5–7. ~~Oh qual soave posa Amor le diede,~~

~~Mentre'ella al vago suo d'intorno assisa~~

~~Immobil tutta in nuovo Ciel s'affisa (canc.) Ciel] Sol in int. V8852'~~

Infra (V8852b):

~~Affanno insieme e posa Amor le diede (canc.). Ma 'nquieto riposo Amor le diede in int.~~
V8852b'

Mentre ella al vago suo d'intorno assisa

~~In diletta fiamma il guardo affisa (canc.) In diletto ardor il guardo affisa in int.~~
V8852b'

Schema: aBBAACC 2. *bianca* è epiteto consueto per *Luna*, es. in B. Tasso, III 35, 76: “Mira tu, bianca Luna”. 3. Beccuti (Coppetta), *Rime* I, LXIX, 61–63: “D'oro sparso e di gemme alfine io scorsi / purpureo letto ove dormia soave / giovane illustre”. 5. *dolce riposo* e.g. in Strozzi il V., “Torna sonno mio, torna grazioso” (V8821 p. 343), v. 4. 6. Marino, “Sospiri di Ergasto” (*Idillio* XII), XL 8: “e 'n braccio al vago suo la casta dea”. 7. Guidiccioni, *Rime* XLVI, 8: “dicalo Amor per me, ch'aperto il vede”; cfr. anche Alamanni, *Egloga*, v. 87: “Quante e quai già sentii dolci parole? / Dicalo Amor per me, ch'io dir non l'oso”; Strozzi il V.: “Taci, Silvio mio, taci ecco la bruna” (V8822 p. 887), vv. 8–9: “Silvio mio / tace, ond'io taccio anch'io”.

VI. Dolce dormiasi Endimion gentile (Barb3996 p. 31; St175 c. 98r, 6^o; V8852 c. 157v, VI)

Schema: AbBAaCC 1–2. Petr. *Tr. Mortis* I, 169–172 (cfr. *Luna* I). 3. *tanta pace* richiama la morte e.g. in Petr. *RVF* CCLXVIII, 61. 4. *eterno aprile* è dittologia piuttosto frequente, e.g. B. Tasso, *Rime* II, C, 210, o B. Rota, *Egloghe Pescatorie*, IX (*Nice*), 54: “Mostrò la terra un novo eterno aprile”; Coppetta, *Rime* I, CXXXII, 82: “i campi vesti d'eterno aprile”. 6–7. Petr. *RVF* LXXI, 78: “dolcezza inusitata et nova”. Strozzi il V., “Cari semi d'ambrosia in don mi porse”, 7–8: “rider lieto, e spirar col cielo a prova / ognor dolcezza, ognor dolcezza nuova”; *Id.*, “La vaga Pastorella”, 7: “Arde co 'l Sole a pruova”.

VII. Venir vid'io la sera (Barb3996 p. 31; St175 c. 99r, 7°; V8852 c. 158r, VII)

Schema: abBAACDD 2. *il sen velata*: acc. di relazione. 3. *bianca LUNA* cfr. V. 2.

6. Giusto de' Conti, *La bella mano*, VI, 5: "Vidi inchinarsi il CieloQ". 7. *Pastorel gentile*: Varchi, *Egloga* II, 274.

VIII. La bianca LUNA Endimion suo vede (Barb3996 p. 31; St175 c. 100r, 8°; V8852 c. 158v, VIII)

V8852: 4. *in marg. inf.*: Mille sguardi rapisce, e nulla chiede V8852b

6. a lui] *canc.*; *corr. in int.* gli V8852';

7. ch'a suoi dispensar] *parz. canc.*; *corr. in int.* ch'elargisce a suoi V8852'

Schema: AbBAaCC 1. *bianca Luna* cfr. V. 2.2. Cfr. Strozzi, "Dormendo mi pareo" (V8822 p. 621), v. 9: "D'un così dolce sonno mi disciogli"; Tasso, *Rime* MCCCLXVI, 111: "il sonno [...] affrena o lega". 4. Tasso, *Liberata* II, XVI, 4: "poco spera, e nulla chiede".

5. B. Rota, *Egloga* XII ("Aminta"), v. 90: "la cara mia preda amorosa". 6. Strozzi il V., "Notte felice, e piu del giorno chiara" (V8822 p. 811), v. 6: "Di braccio a lui s'invole" (in rima con *vuole* a v. 9).

IX. Dal pigro sonno homai (Barb3996 p. 31; St175 c. 103r, IX *canc. e corr. in* XI; V8852 c. 155r, XI)

Schema: aBBAAcCdD 1. *pigro sonno*: Petr. *RVF* LIII, 15. 6–7 Strozzi il V., "Stranio verme di tema e di sospetto", vv. 2–3: "qual sì mortal veleno, / in sen m'è nato; e 'l seno".

7. *nuda il seno*: acc. di relazione. *bella et nuda*: Petr. *RVF* CCXXLVIII, 5.9. *tutta accesa*: Petr. *RFV* CCCXXXVI, 4; Sannazaro, *Sonetti e canz.*, I, XVIII, 4; *tutta tremante*: Dante, *Inf.* V, 139: "[questi] la bocca mi baciò tutto tremante" (in rima con *avante* a v. 141); anche Tasso, *Rime* CCCVIII, 6.

X. Mentre ch'in dolce posa (Barb3996 p. 31; St175 c. 104r, «Ultimo»; V8852 c. 155r, XII)

V8852: 8. suoi] suo

Schema: aBBaACcdD 1. *dolce posa*: ricorrente in Strozzi il V., e.g. "A che pur folle ammiri", v. 7: "Quanto più dolce posa". 4–5 *vaga Luna*: e.g. Tasso, *Rime* LXXXV, 12; *amorosa Luna*: Cariteo, *Endimion*, sest. III, 31: "Endimion, quell' amorosa Luna"; e Strozzi il V., "Qui pur talor s'asside, o soglia o pietra", vv. 5–6: "Ma deh vaga amorosa / del bello Endimion celati o taci". 6. Tasso, *Egloga Arezia*, v. 133: "Si bella è la pietà ne 'l suo bel volto!". 7. B. Tasso, *Rime* II, XCVI, 39: "dal pigro sonno sciolto". 8. Matraini, *Rime* LXIII, 8: "onde poi gli occhi aprio".

Endimione IX. È vago Pastorell dal sonno avvinto (St175 c. 101r, 9; V8852 c. 159r, IX)

St175: 5–7. ~~Aura, che 'l fuoco estinto~~

~~Puo ravnivar d'Amor poi che si muove~~ D'amor ravniva, e tremola, si muove *in int.* St175'

~~Dal sen', che tante sue faville piove~~ (*canc.*)

infra (St175^b):

D'Amor ravniva, e tremola si muove
 Per salir dove da rubini ardenti
 Sempre tu seco Amor faville avventi (*canc.*)

infra (St175^c):

Quindi s'avviva estinto
 foco, e l'Argente Luna
 Non meno incendio che spera (*canc. inter scrib.*)
 Di piu cocente ardor faville aduna

Schema: ABBAaCC 1. *sonno avvinta*: Tasso, *Rime* 1656, 1 3. *animate brine*: Marino, *Adone* XI, 144, 5. 4. B. Tasso, *Rime* I, 65, 69: "onde i fiori scherzar con l'aura estiva".

5. Celio Magno CCXL, 6: "torna e s'avventa in me l'estinto foco". 6. *argente luna*: Tasso, *Liberata* XXI, 756. 7. *cocente ardore*: e.g. Ariosto, *Furioso* XXXII, 108, 1.

Endimione X. Quanto più 'l sonno co' suoi dolci nodi (St175, c. 102r–v, X; V8852, c. 159v, X)

St175: 3. Tanto piu vien, che l'assonnato oggetto
 assonnato] addormito *in int. St175'*
 Tanto piu vien che 'n sonno avvolto oggetto *in marg. inf. St175b (canc.)*
 oggetto] *aspetto in int. St175b (canc.)*
 Tanto piu vien che 'n sonno avvolto oggetto *infra St175c*
 oggetto] *aspetto in int. St175c'*
 5. Ahi] E' *St175*; Ahi *in int. St175'*
 5. lacciuoli] *corr. in int. lusinghe St175'*
 7. Quando] Ove *St175*; Quando *in int. St175'*

St175 c. 102v (St175d?):

~~Mentre che 'l sonno di soavi nodi~~
~~Cingeti o Pargoletto~~
~~In si dolce legame avvolto e stretto~~
~~Tu d'altra guisa gli altrui sensi annodi~~
~~E con lacciuoli e frodi~~
~~D'Amor che brama che beltà piu legghi~~
~~Quando men puo discior l'Amante i preghi~~ (*tutto canc.*)

V8852: 3. Tanto più vien ch'in sonno avvolto oggetto
 Più vien che 'nvolto in grave sonno *aspetto in marg. inf. V8852b*
Infra corr. come a testo V8852c

Schema: AbBAaCC 1. *dolci nodi*: Petr. *RVF* XC, 2. 3. *benigno aspetto*: B. Tasso, *Rime* I, 99, 9; Tasso, *Rime* 1276, 9.

Bibliografia

- Acucella, Cristina 2014, “Luna, Endimione e la “morte nel bacio”: Poetiche e filosofie a confronto in alcune declinazioni cinquecentesche del mito”, *Griseldaonline* 14, 1–18.
- Amato, Lorenzo 2017, “‘Nobil desio d’honore’. A proposito di alcuni madrigali sul calcio in livrea di Giovan Battista Strozzi il Giovane”, *Storia, tradizione e critica dei testi. Per Giuliano Tanturli I*, eds.: Isabella Becherucci & Concetta Bianca, Lecce (*Quaderni Per Leggere: Strumenti* 19), 11–22.
- Amato, Lorenzo 2019, “Le serie di madrigali *alla Strozzi*. Una prima ricognizione e analisi socio-culturale di un genere granducale”, *Transmission of Knowledge in the Late Middle Ages and the Renaissance*, eds.: Outi Merisalo, Susanna Niiranen & Miika Kuha, Turnhout (*Bibliologia* 53), 187–199.
- Barbi, Silvio Adrasto 1900, *Un accademico mecenate e poeta: Giovan Battista Strozzi il Giovane*, Firenze.
- Bembo, Pietro 1966, *Prose e rime*, ed. Carlo Dionisotti, Torino
- Chastel, André 1954, *Marsile Ficcin et l’art*, Genève.
- Fasano Guarini, Elena 1960, “Aldobrandini, Pietro”, *Dizionario Biografico degli Italiani* 2, [https://www.treccani.it/enciclopedia/pietroaldobrandini_\(Dizionario-Biografico\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/pietroaldobrandini_(Dizionario-Biografico)/), 20 dicembre 2021.
- Ferrari, Anna 2002, *Dizionario di mitologia greca e latina*, Torino.
- Gareth, Benedetto 1506, *Libro de sonetti et canzone di Chariteo intitolato Endymione a la Luna*, Napoli.
- Gareth, Benedetto 1509, *Primo libro di sonetti e canzoni intitolato Endimione*, Napoli.
- Landino, Cristoforo 1939, *Carmina omnia ex codicibus manuscriptis primum edidit*, ed. Alessandro Perosa, Florentiae.
- Matraini, Chiara 1597, *Rime e lettere*, Venetiis.
- Medici, Lorenzo de’ 1992, “Comento de’ miei sonetti”, *Opere*, ed.: Tiziano Zanato, Torino, http://www.letteraturaitaliana.net/pdf/Volume_3/t59.pdf, 21 dicembre 2021.
- Milburn, Erika 2014, “Il sogno erotico nella lirica del Cinquecento”, *Italique* 17, 43–71.
- Poliziano, Angelo 1867, *Prose volgari inedite e poesie latine e greche edite e inedite*, ed.: Isidoro del Lungo, Firenze.
- Rossini, Francesco 2017, “Giovan Battista Strozzi il Giovane a Roma: l’‘Orazione in biasmo della superbia’ (1611)”, *Aevum* 91.3, 733–762.
- Sannazaro, Jacobo 1961, *Sonetti e canzoni*, ed.: Alfredo Mauro, Bari & Roma
- Strozzi, Giovan Battista il Giovane 1899, *Madrigali*, a c.: Silvio Adrasto Barbi, Firenze.

Siekiera, Anna 2019, “Strozzi, Giovan Battista il Giovane il Cieco”, *Dizionario Biografico degli Italiani* 96, [https://www.treccani.it/enciclopedia/strozzigiovanbattistadettoilgiovaneeilcieco_%28Dizionario Biografico%29/](https://www.treccani.it/enciclopedia/strozzigiovanbattistadettoilgiovaneeilcieco_%28Dizionario-Biografico%29/), 20 dicembre 2021.

Tansillo, Luigi 1996, *Canzoniere*, ed.: Erasmo Percopo, Napoli.

Varchi, Benedetto 1859, *Opere*, eds.: Antonio Racheli & Giovanni Antonio Busini, Trieste.

Wind, Edgar 2012, *Misteri pagani del Rinascimento*, tr.: Piero Bertolucci, Milano (*Il ramo d'oro* 2).

